

UN PO' DI TUTTO... UN PO' PER TUTTI

Per visite mediche ai candidati ai concorsi il consiglio comunale liquida ben 38 milioni di lire a nove medici

Il Consiglio Comunale di Cava ha voluto chiudere la sua vita amministrativa ed efficiente servizio sanitario, liberando su una pratica che è andata su e giù per la sala del massimo consenso civico senza che si trovasse la strada giusta per mandarla in... ragioneria prima, alla cassa poi ed infine all'archivio per prova per i futuri amministratori di come negli anni di grazia 1982-1983 e precedenti si è amministrato.

Il pubblico danaro. E' noto che il Comune di Cava pur disponendo di un efficiente servizio sanitario, per sottoporre a visita medica alcuni candidati a concorsi, pensò bene di richiedere all'U.S.L. un equipetto di una decina di medici per provvedere a tali visite.

Le visite furono eseguite e giustamente i sanitari hanno richiesto il pagamento della loro prestazione professionale quantificata, a quanto è dato sapere, in ben lire 38 milioni.

La liquidazione è giunta quindi in Consiglio Comunale ma dopo alcuni rinvii ha avuto la sua approvazione, nell'ultima seduta del Consiglio in carica sciolto ormai per fine di legislatura. E in Consiglio comunale pare sia successo qualche cosa di drammatico in quanto molti consiglieri consa-

voli che la spesa che il Comune ha affrontato e che deve pagare non trova copertura in bilancio se la sono squagliata e la delibera è stata approvata con solo 14 voti su 40 consiglieri di cui 21 di maggioranza DC, PSI, PRI, PSDI.

Pare che alcuni consiglieri anche di maggioranza hanno inoltrato ricorso al CO. RECO perché non approvata tale delibera ma noi pensiamo che in attesa delle decisioni dell'organo di controllo che è pur sempre un organo politico e le elezioni sono vicine sarebbe opportuno che in questa faccenda ci metta un po' le mani la Procura della Repubblica anche perché non è la prima volta che l'Amministrazione Comunale porta in consiglio liquidazioni di spese mai liberate preventivamente dalla Giunta o dal Consiglio.

Il provvedimento di ripete, go adottato dal Comune per favorire i propri dipendenti che debbono giocare a carte nel loro circolo ha del disumano e dovrebbe essere immediatamente riveduto perché non è concepibile che un servizio di tale necessità come è la guardia medica sia relegato in quel posto lontano dal centro che per chi non possiede macchina è percorribile almeno in mezz'ora con conseguenze che potrebbero essere gravi per chi è costretto dover ricorrere alla guardia medica.

Ma a chi lo dici? A Cava le nostre segnalazioni ven-

I... lasciati dell'Amm.

Comunale ai Cavessi: ACQUA GIALLA

Fummo tra i primi ad esultare allorché, anni or sono, il Sindaco dell'epoca avv. Giannattasio, accantonando tutte le altre proposte che avevano il tono di speculazione privata provvide all'escavazione di alcuni pozzi allo scopo di risolvere il problema idrico della città.

Si ebbe la sensazione che effettivamente il problema dell'acqua a Cava fosse stato risolto per merito dell'avvocato Giannattasio ma così, purtroppo, non è stato perché a distanza di tempo oltre ad aver dovuto constatare l'insufficienza del prezzo, suo elemento la fornitura di quello esistente si è dimostrato non conforme alle esigenze della città specie sotto il profilo igienico.

Infatti ai pozzi scavati andavano apposti i depuratori cui il Comune non ha provveduto perché in tutt'altra faccenda affacciato on de oggi si ha l'incresiosa situazione che l'acqua in linea generale è nauseabonda per l'enorme immissione di cloro ed in particolare è imbevibile perché dai rubinetti in tante zone della città fu, riesce giallognola.

Più grave è ancora il fatto che avendo l'Ufficio Sanitario funzionante Dott. Mario Esposito, spiegato con la sollecitudine che lo distingue il suo intervento faccende prelevare i campioni d'acqua per la dovuta analisi, si è avuta l'amara, delittuosa risposta che il competente Ufficio di Salerno ha respinto i campioni perché l'analisi non si è potuta eseguire per mancanza dei solventi necessari inviando chiesti alla Regione Campania competente.

Frattanto i cittadini possono bere acqua già affidando alla Divina Provvidenza la tutela della loro salute.

gono accolte con un ebbero sorriso dai destinatari che d'altra parte si fanno forti della più che patia di tanti cittadini.

Untorelli cavessi in gita sul lago di Garda

Una volta le gite scolastiche si riducevano ad una sola giornata e si concretizzavano in una passeggiata di poche ore, in compagnia dell'insegnante di E.F., al Monte Castello o alla frazione Rotolo o in altre frazioni.

Ora, con i tempi che sono scembiati a nostro avviso in peius le gite scolastiche si organizzano a largo respiro ed hanno per meta le più belle città d'Italia o anche l'Estero ove i giovani dovrebbero vedere ed apprendere cose che a scuola non vedono e non apprendono.

Se questo è il sistema dei tempi che corrono passi pure ma dove le cose non vanno bene è quando si deve sapere - come noi abbiamo saputo - ciò che si hanno combinato alcuni alunni - non tutti per la verità perché per fortuna giovani educati e per bene esistono ancora - hanno dato spettacolo di se nella recente visita sul Lago di Garda. Quello che ti hanno combinato alcuni studenti del Liceo Ginnasio «M. Galdi» in tale gita ha dell'inaudito se son vere le notizie a noi pervenute.

Muri attintati con scritte inneggianti alla Cavese, salti ad esercizi commerciali tanto da reclamare l'intervento delle forze di Polizia ecc. ecc.

Non comprendiamo e na-

turalmente non possiamo giustificare tali... esuberanze giovanili e per il buon nome della Scuola classica cavese che è stata sempre al primo posto per serietà e rettitudine di vita ove aleggia sempre lo spirito di quel grande Maestro che fu Federico De Filippis fondatore di quel Liceo vorremmo proprio apprendere che quegli untorelli da strapazzo fosse, ro stati identificati dagli insegnanti accompagnatori per i provvedimenti del caso.

Strade sconnesse

Non ci rendiamo conto perché l'Amministrazione comunale alle società ed enti che richiedono di passare proprie condutture per le strade cittadine non viene imposto il ripristino del fondo stradale.

Nei mesi scorsi furono l'ENEL e la SIP a regolarci nel modo suddetto e il Comune tacque; oggi è la volta della società che ha assunto i lavori per la costruzione della condotta per il gas di città. Tale società ha lasciato specie il Corso Marconi ed adiacenze in modo impraticabile e l'Amministrazione comunale, a quanto è dato sapere, nulla ha fatto e nulla fa per ottenere il ripristino a regola d'arte del fondo stradale.

Pretendere quanto da noi segnalato è un dovere del Comune e non comprendiamo perché il Sindaco non intervenga per eliminare lo scempio che è sotto gli occhi di tutti meno quelli che probabilmente transitano per quelle strade a bordo delle lussuose loro macchine più o meno ministeriali.

29 MAGGIO Primo anniversario di una immane tragedia



Il prossimo 29 maggio ricorre il primo tristissimo anniversario dell'infame tragedia che travolse, per vile assassinio, la dolce, cara, angelica esistenza della piccola Simonetta Lamberti uccisa sulla pubblica strada nel mentre faceva ritorno a casa da Vietri col proprio genitore il Dott. Prof. Alfonso Lamberti Procuratore della Repubblica di Sala Consilina.

Il ricordo della piccola Simonetta è vivissimo nel cuore di tutti i cavessi che, auspici il nostro periodico vollero eternare nel marmo il sacrificio erigendo un monumento sul luogo dell'infame delitto.

Nella triste ricorrenza compiamo il dovere di ricordare la cara bimba tanto tragicamente scomparsa mentre ai desolati genitori, al fratellino, ai nonni facciamo giungere la nostra viva ed affettuosa solidarietà nel loro grande dolore.

Per nobile iniziativa del Pretore di Cava Dott.ssa Anna Allegro il prossimo 29 maggio un'aula della Pretura di Cava sarà intitolata alla piccola martire.

Per le amministrative del 26 giugno uno slogan del PCI: Riccardo ROMANO, Sindaco!

Circola con insistenza la voce a Cava che l'on. prof. Riccardo Romano che aveva deciso di dare l'addio alla sua lunga attività politica ha dovuto cedere alle insistenze dei suoi compagni di partito ed ha deciso di ripresentarsi alle prossime elezioni amministrative del 26 giugno.

Per esternare la loro gratitudine al loro parlamentare i compagni hanno deciso di lanciare per tutta la campagna elettorale un loro slogan, rag indicando e sostenendo Riccardo Romano Sindaco di Cava.

Abbiamo più volte espresso quali sono i nostri sentimenti nei riguardi del PCI ma per la verità se lo slogan dei comunisti cavessi dovesse divenire realtà la cosa non dispiacerebbe perché siamo convinti che Riccardo Romano, nella sua provata onestà sul Palazzo di Città andrebbe ad amministrare saggiamente non solo ma ci.

SALUS PUBBLICA (non più) suprema lex

Quando al Palazzo di Città era Sindaco il Dr. Federico De Filippis, con opportuno provvedimento fu deciso che i locali occupati dal Circolo dipendenti comunali trasformati ormai in una sala da gioco fossero destinati a sede della Guardia Medica.

Il locale era idoneo anche per la sua centralità ma qualcuno pare si sia rivolto al prof. Abbro il quale, senza mezzi termini, annullò il provvedimento sindacale e mentre i suoi figliocci dipendenti comunali continuano a giocare in quel locale fino a tarda sera la guardia medica è stata confinata all'estremo nord della città e precisamente nei locali dell'O.N. P.I. che è molto vicino al locale cimitero.

Non comprendiamo come mai gli organi competenti dell'Ospedale non intervengano per ristabilire l'ordine certamente turbato da una simile ingegneria.

Succede all'Ospedale Civile di Cava

Nonostante il cambio della guardia alla Presidenza dell'U.S.L. 48 le cose all'Ospedale di Cava pare che non siano cambiate:

1°) I sindacalisti specie il sig Trezza continua a far da padrone e a dettar leggi. Ieri la vittima designata fu il Dr. Cugnino cacciato con la violenza dall'incarico di Direttore Sanitario con la complicità del vecchio consiglio di amministrazione. Oggi, ci viene riferito, che lo stesso Trezza ha preso di mira altro sanitario e pretenderebbe di inserirsi anche in quella che è l'attività tecnica e precisamente vorrebbe essere abito se un paziente da sottoporre ad altro operatorio deve essere anestetizzato totalmente o localmente.

Se è vero tutto ciò qui davvero non si ragiona più e

non comprendiamo come mai gli organi competenti dell'Ospedale non intervengano per ristabilire l'ordine certamente turbato da una simile ingegneria.

2°) L'uso delle autoblancche: Iddio ci salvi e salvi tutti i cavessi dalla necessità di dover aver bisogno di un trasporto di urgenza all'O. S. pedale. Le autoblancche dell'Ospedale non possono uscire a prelevare gli ammalati i quali debbono raggiungere il più luogo con le proprie gambe, non i propri mezzi o debbono far ricorso alla croce verde.

Ma è possibile tutto ciò quando innanzi all'Ospedale stazione sempre inutilizzate tre o quattro autoblancche forse perché sono addette solo al trasporto, di quegli ammalati che non possono essere curati nell'Ospedale di Cava e debbono accedere

in altri ospedali o di Salerno o di Napoli.

La disposizione è assurda e proprio vorremmo conoscere da quale mente è stata partorita perché oltre tutto, non intervenire in caso di urgenza per soccorrere un infermo abbisognavole di pronta assistenza può costituire il reato di omissione di soccorso.

Noi davvero non vorremmo mai più assistere a quel penoso spettacolo di sabato 7 u. s., in Piazza Roma allorché un gentiluomo cavese, il 90enne Comm. Carmine Giordano poi deceduto come riportiamo a parte investito da un'auto rimase sul selciato per oltre mezz'ora perché richiesta un'autoambulanza all'Ospedale di Cava per il trasporto del ferito che non poteva essere caricato in una comune auto, si ebbe come risposta che per precise disposizioni del Direttore Sanitario le au-

toambulanza dell'Ospedale non possono uscire per prelevare gli ammalati. Un incrocio di telefonate tra il Comando dei VV. UU. e l'Ospedale diede esito negativo mentre il povero Comm. Giordano guardato a vista da una folla di cittadini continuava a giacere sul selciato.

Finalmente una pattuglia di vigili si recò all'Ospedale ed ingiunse sotto minaccia di denuncia chi di dovere a fare uscire quel prezioso arnese e così, finalmente il ferito fu ricoverato in ospedale.

Ogni commento guasterebbe la bellezza di quest'episodio che proprio vogliamo sperare non si ripeta mai più.

3°) Ma come con tanti sanitari che prestano servizio nell'Ospedale si assiste, a

continua in sesta pagina

L'inquinamento

Una città di 50.000 ab., come Cava dei Tirreni, immette nel mare circa 120 litri di sostanze inquinanti al secondo. Ogni giorno vengo, no scaricate in mare 122 tonnellate di liquami inquinanti per ogni chilometro di costa italiana.

Il torrente Cavajola (di Cava) è un corso d'acqua inquinamento elevato: gli ammassi di schiuma che impediscono la fotosintesi clorofilliana e uccidono ogni forma di vita (sia essa animale o vegetale) sono così evidenti che le Autorità preposte alla tutela della salute pubblica e dell'ambiente, non li vedono.

Questi sono solo pochi esempi.

Non bisogna considerare le acque e tutto l'ambiente circostante come una gigantesca pattumiera capace di contenere ed assorbire i nostri rifiuti all'infinito.

Oggi ci rendiamo conto che se continuiamo con questi tassi inquinanti fra quali, che anno sarà impossibile tornare indietro perché avremo raggiunto il punto di saturazione. Adesso dobbiamo rendere conto in maniera completa che non si tratta di problemi lontani ed astratti, ma di fatti concreti da affrontare organicamente e seriamente.

L'inquinamento non va trascurato: la salute umana, l'economia agricola (e la stessa economia industriale), il turismo, l'OCCEPAZIONE, non lo permettono. E TU?

Gruppo locale Cava-Vietri del M.A.P.A.N. (Movimento Anticaccia Protezione Animali Natura) - c/o Michele Giudice - Via Case Sparse, 9 - Vietri sul Mare (Sa). tel. 098/211204.

Il responsabile Francesco Angrisani

In pericolo la vita della manifattura dei tabacchi

Oltre a esaltarlo come poeta, Dante immagina che Stazio sia morto convertito al Cristianesimo, e si sia quindi salvato: nel nostro canto lo rappresenta appunto nel momento in cui, terminata la lunga espiazione nel Purgatorio, sta per salire alla gloria dei cieli. Di questo fatto — come dell'eccellente poetica — il merito va

HISTORIA

seconda puntata

I NOTAI ALLA CAVA

GIOV. BERARDINO JOVENE, JUNIOR

Uno dei Notai, a cavallo tra il secolo XV-XVI, è Giovanni Berardino Jovene junior, cavese. Apparteneva a una delle più nobili e antiche famiglie di Cava; nei secoli, molti dei suoi esponenti, oltre che nella professione notarile, si realizzarono nell'arte militare, nell'agone torinese, nell'amministrazione civica, negli intrighi e complessi impegni commerciali, nello studio approfondito delle belle lettere. Altissimo nella sua qualità di notaio, Gio. Berardino Jovene, il 6 aprile 1551, redige un atto con il quale Abenante Giovanni Beneditto, di Cava, maestro nell'arte del fabbricare, prende a discepolo Colantonio de Antonio di Rocca-daspide (Salerno); altro atto stila il 12 settembre 1479, con il quale Abenante de Francene, maestro nell'arte del fabbricare, insieme con Guarardo Jovene e Cristiano de Giovanni, contratta la costruzione di botteghe nel Borgo grande di Cava per conto del signor Egidio Jovene. Da questi due atti si rileva come l'arte muraria cavese era tenuta in gran considerazione, ed era fonte di lucro per la nostra popolazione; le botteghe, di cui è parola nell'atto notarile, sono quelle che oggi ancora esistono, restaurate ed abbellite, ma con i segni indelebili del cinquecento cavese.

Il 27 dicembre 1549, il notaio Gio. Berardino Jovene viene incaricato da Abenante Giovanni Michele, di Cava, maestro nell'arte del tessere la seta, di redigere un atto col quale si impegna a prendere a discepolo Giovanni Angelo Jovene, di Cava, garantendo tutti i diritti salariali; Cava, rinomata nell'arte del tessere, era richiamo di quanti desideravano cimentarsi in quell'attività che portò tanta ricchezza alla nostra città.

L'impegno del notaio Gio. Berardino Jovene si manifesta incessante: il suo studio è adito da una colossale di clienti tutti interessati a dare impronta di legalità alle loro attività: così il 1° novembre 1483, redige un atto con cui De Adinolfo Berardino, di Cava, architetto ed intraprenditore, si obbliga, insieme con il fratello Marcantonio, di consegnare due mila prunorum seni tegulas di Ogliara nella marina di S. Giovanni a Teduccio, e di continuare a compiere l'opera di fabbriche, cominciata dal defunto suo padre per commissione di Antonio de Bonomia di Napoli: la redazione dell'atto ha tutto il sapore di un encomiabile rapporto di giustizia e di concretezza che avvalorava la disponibilità del notaio a rendere sempre più chiari i termini del diviso giuridico. Ed è ancora il notaio Gio. Berardino Jovene, junior, che l'8 ottobre 1484, per incarico di Adinolfo Berardino, di Cava, stipula un atto col presidente della Regia Camera della Sommaria signor Niccolantonio Gagliardi, di Cava: con questo atto il cliente si obbliga ed andare fra otto giorni nella città di Capua ed ivi far co-

struire opere di muro per ordine della Regia Camera; questa era un dispositivo amministrativo del Regno di Napoli ed aveva l'incarico di revisionare quanto avveniva nel Regno, facendo applicare le leggi.

Il 1° novembre 1483, li notaio Gio. Berardino Jovene, junior, in un istrumento, da lui redatto, ci fa sapere che Adinolfo di Giovan Filippo di Cava, architetto ed intraprenditore, morto, ha lasciato incompleto un

pelagio che costruiva in Napoli per commissione di Antonio de Bonomia e come lui poté regolare con delicatezza e sensibilità giuridica tutta la faccenda senza arrecare danni a chiechiesia; e gli animi, un po' esasperati per la vicenda, si calmarono e tutto andò per il meglio e il legame di stima e di amicizia che intercorrevano tra le parti rimase intatto. Inoltre con atto del 22 settembre 1479, Gio. Berardino Jovene, junior, dà vigore

legale al fatto che Ambrosio De Franco di Cava si pone a discepolo col maestro Ruggero de Giordano di Cava per imparare l'arte del notaio. Da tutti questi preziosi ci si ricavano notizie preziose per la storia della nostra Città, si rievocano genealogie, si evidenziano personaggi che resero molti servizi all'ambiente nostro, e si esaltano le virtù operative dei nostri antenati.

(continua)
Attilio della Porta

BLU

(Racconto premiato con un bracciale d'argento dalla Rivista BELLA)
di ANNAMARIA SIANI di Salerno

Il mio gatto si chiamava BLU; sembra un nome strano, eppure l'ho chiamato così perché lo incontrai una sera d'autunno su una strada deserta, una sera in cui il cielo era azzurro cupo.

Andavo verso casa quando sentii alle mie spalle un miagolio dolce, tenero, un lamento dolcissimo che mi bloccò; mi girai e intravidi un gatto grigio scuro che mi sbarrava il passo; lo raccolsi tra le mani e me lo portai al viso; il suo pelo così liscio, così bello, sembrava una carezza d'amore.

Non avevo mai avuto un gatto pur avendo tanto desiderio, ma in famiglia non volevano tenere animali; ciò nonostante presi la bestiola e me la portai a casa chiudendola, di nascosto, nella mia stanza.

Nessuno l'aveva visto; ero sola in casa con mia madre e quando uscivo, chiudevo la porta della mia camera affinché non scappasse; la sera, quando scrivevo o leggevo sola lui mi faceva compagnia; giocava con i miei gomitioli di lana, con i miei libri, giornali, con le mie penne.

Mi teneva compagnia nelle ore impensate; così il 1° novembre 1483, redige un atto con cui De Adinolfo Berardino, di Cava, architetto ed intraprenditore, si obbliga, insieme con il fratello Marcantonio, di consegnare due mila prunorum seni tegulas di Ogliara nella marina di S. Giovanni a Teduccio, e di continuare a compiere l'opera di fabbriche, cominciata dal defunto suo padre per commissione di Antonio de Bonomia di Napoli: la redazione dell'atto ha tutto il sapore di un encomiabile rapporto di giustizia e di concretezza che avvalorava la disponibilità del notaio a rendere sempre più chiari i termini del diviso giuridico. Ed è ancora il notaio Gio. Berardino Jovene, junior, che l'8 ottobre 1484, per incarico di Adinolfo Berardino, di Cava, stipula un atto col presidente della Regia Camera della Sommaria signor Niccolantonio Gagliardi, di Cava: con questo atto il cliente si obbliga ed andare fra otto giorni nella città di Capua ed ivi far co-

niente perché aveva paura e non sapeva del mio segreto; mi rassegnai, passarono alcuni giorni e BLU non compariva. Piansi come una bimba che avesse perduto il suo giocattolo preferito. Dopo un paio di giorni mi recai in giardino per prendere dei fiori e oh, meraviglia, vidi il mio gattino disteso al sole. Come era lì; forse era scappato quel giorno e la mamma aveva chiuso la porta e non aveva potuto entrare, ma non poteva muoversi,

si contorceva tutto; povero BLU; lo raccolsi e lo portai in camera, lo misi accanto al termosifone, lo vidi ricomporsi, miagolare, rivivere. Aveva preso freddo certo, lui abituato al dolce tepore della mia casa. Si ripose.

Nel mio cuore nacque la speranza di aver ritrovato un amico.

E fiori la speranza, BLU si riprese completamente e la sera continuai con lui, come facevo ogni sera, il mio colloquio d'amore.

VOCI DEL SABATO SERA

impressioni di Maria Alfonsina Accarino

Da quando non mi capita di uscire il sabato sera? Saranno secoli, mi dica esagerando. E sono spinta ad abbandonare la casa per una suggestione sentimentale: desidero incontrare la ragazza che se ne andata a zonzo, senza pensieri, «vallora». È un nodo mi stringe la gola perché quell'allora mi appare enormemente lontano.

Come è facile obbedire all'impulso, al desiderio! Men te e corpo acquistano un'allegria insolita; inaspettatamente mi ritrovo fuori dalle pareti domestiche. Pronta ad assaporare i profumi di questo giorno che precede la festa, ad abbandonarmi al suo incanto, a lasciarmi soggiogare dai ricordi di un passato che correbbe «pre-senzitarsi» e non può però scavalcare dal tempo impio.

Sbarazzina provo a dondolarsi appena appena, ma non mi ritrovo in questo angoscioso da giovinetta. Sorrido all'idea balzana e mi tuffo... nell'asfalto del viale, mi districò tra i basoli che lustrano le strade, passo con aria ispirata sui marciapiedi sbocconcellati, aspiro gli odori delle case. Alla scoperta del mio paese, che mi canta nel cuore e mi ammalia, coi suoi angoli oscuri e i tersi panorami, con la magia delle strade addossate l'una all'altra, in un anelito di protezione recata (da chi?) si chiedono gli occhi sorridenti, mentre la bocca le scanda, scandendo maliziosi i nomi e mutandoli per improvviso giribizzo).

ingigantisce o rimpicciolisce, a sorridere anch'io. A Ndrilla, che se ne stava al balcone e mi chiamava non appena mi vedeva sbucare da lontano. Mi affrettavo e, una volta insieme, già a ridere, a chiacchiere, a congiura.

«Andiamo al cinema?» Quasi m'incanto a guardare il gruppo di ragazzi, in jeans e giubbotti, aggrappati alle immagini dei cartelloni che promettono folli avventure nel mondo del sesso. Più in là qualche fanciulla prova l'emozione dei primi incontri, seduta sulla panchina col suo ragazzo. Mi piace immaginare i loro discorsi, che invento dolci, intensi d'illusione. Bisbigli, sospiri, sguardi ansiosi, lo schiocco di un bacio. Voci d'amore, voci del sabato che fa da cornice anche a teneri inni morali.

M'incammino verso un vicolo, al riparo del traffico, ove il tempo pare scandire i minuti con pigritia. D'improvviso noto allegre: «Let's twist again» pare ingigantire e accelera il tacito procedere dei passi, che si erano unificati all'atmosfera di tran quillità. Twist! Twist! An-ch'io ondeggio a quel ritmo, dei miei anni di giovanetta, quando bastava una canzone a rallegrare il cuore o a turbarlo. E stare con gli altri, danzare il sballo della mattonella, intrecciarsi in gruppi, era un modo di brin dare alla vita, un inneggiare all'illusione, soave Pandora non ancora incavata custode di doni inani. Poi la musica tace, qualche testa si affaccia alla finestra e sorride. A cosa? E mi sorprende

CILENTO UNA FAMIGLIA DI PATRIOTI

3ª puntata

Come si è detto nella precedente puntata, la pena di morte decretata per Diego De Mattia, fu commutata in ergastolo. Egli, appena ventitennetenne, cominciò a scontare la condanna nell'isola di Nisida che a quel tempo era uno dei bagni penali che costellavano per via di mare il regno borbonico.

Scarse sono le notizie della sua permanenza in quel luogo. Si sa di certo che vi si trovava ancora agli inizi del 1836. Ma nel 1840 era annottato nei registri dei reclusi del bagno penale del Granatello, presso Portici, ove restò per tre anni.

Quando Ferdinando II ascese al trono nel 1830, si dimostrò molto magnanimo verso i prigionieri politici, riducendo sensibilmente la pena per molti di essi e tra questi il nostro Diego. In forza poi, di altri provvedimenti di clemenza - per lo più connessi a nascite e matrimoni a corte -, ultimo dei quali il decreto del 21 settembre 1843, egli, ancora straziato per la morte degli amici fratelli e per la rovina della sua famiglia, riacquistò la libertà dopo quindici anni di ferri. Quella lunga e dura detenzione, tuttavia, non donò affatto il suo ani-

mo ribelle verso ogni forma di ingiustizia e di dispotismo.

Infatti, dopo qualche anno, pur risiedendo a Napoli ove tornò ad esercitare la professione di pittore, nei preparativi che si apprestavano nel Cilento in vista di nuove ribellioni, si pose senza indugi a disposizione del governo provvisorio di Vallo. Di quella terra ardimentosa, cioè, che fu la prima ad offrirsi per tradurre in aperta rivolta le mene e le cospirazioni che i diversi comitati liberali del regno andavano attuando, spesso sterminatamente, da molti anni.

Alla vigilia dello scoppio del primo moto del 1848 (ve ne furono due: in gennaio e in luglio) egli, raggiunto il paese di Torchiera assieme a Costabile Carducci capo supremo della rivolta, ebbe il comando di una colonna destinata a estendere la rivolta stessa nei mandamenti di Camerota e di Pisciotta. Senonché, la costituzione che Ferdinando II concesse il 29 gennaio, grande ma effimera conquista dei liberali di allora, pose termine, senza contrasti, all'azione rivoluzionaria che, iniziata il 17 di quel mese a Castellabate, Celso e Torchiera, aveva infiammato l'intero Cilento.

Ma, mentre l'atto sovrano rappresentava per il governo

qualsiasi riforma costituzionale.

Su queste barricate, oltre al Carducci ed al Galotti, combatté eroicamente Diego De Mattia. Restò ferito al largo della Carità e, portato in salvo nel vicino palazzo Mastelloni (quello ove aveva abitato Luisa Sanfelice), vi rimase fino alla guarigione. Ordinato il suo arresto, egli fuggì a Roma ove, l'anno dopo, combatté a favore della Repubblica Romana. Partecipò, quindi alla difesa di Roma assieme al giovane Ernesto Blanco, nipote di Antonio Blanco che fu il capo militare della rivoluzione cilentana del 1828.

Al suo successivo ritorno nel regno, le persecuzioni contro di lui furono implacabili. Il Duca Sigismondo Castromediano, patriota e perseguitato politico ci narra nelle sue memorie intitolate «Carceri e galere polliche», un fatto molto toccante. Trovandosi egli nel bagno penale del Granatello, notò più volte alla finestra di un'abitazione interna del luogo di pena, una giovane donna vestita tutta di nero. Era Maria Carolina Campiolo, figlia del sovrintendente del bagno che, come il padre, dimostrava molta umanità verso i reclusi. Seppe in seguito che ella era la moglie di Diego, da questi conosciuta durante la sua detenzione colà, e che si fingeva vedova per dimostrare alla polizia che il marito era morto.

Il De Mattia, finalmente, nel 1851, con l'aiuto di lord Temple, ministro inglese a Napoli, riuscì ad emigrare e si stabilì in Piemonte. Qui inferocito sempre da spirito patriottico, fece parte della «Società Nazionale Italiana» e contribuì efficacemente alla diffusione nel regno di Napoli del «Piccolo Corriere d'Italia», giornale che inculcava nelle menti e nei cuori i più accesi sentimenti di italianità.

Tale figura di patriota non poteva restare inerte alla caduta del regno meridionale. E perciò lo ritroviamo, quasi sessantenne, nuovo a combattere fra le truppe garibaldine sul Volturno.

Diego De Mattia, appagato le sue brame di libertà per il suo Cilento e di indipendenza ed unità per la grande patria italiana, tornò ancora una volta alla sua arte e si spese in Napoli nel 1788, dopo una fulgida e nobile esistenza.

—O—
A conclusione di questa rievocazione delle patrie benemerite della famiglia De Mattia, riportiamo quanto è scritto sulla lapide marmorea all'esterno della chiesa di Santa Maria delle Grazie, sul muro laterale, a Vallo della Lucania:

«Per la libertà della Patria Diego De Mattia per combattendo in Napoli il 13 giugno 1799. Dei suoi nipotini Donato morti in prigione. Emilio sul patibolo il 4 aprile 1829 Diego sul l'ergastolo e poi l'esilio. Questa città, tadinanza con legittimo orgoglio a perpetuo ricordo di tanto fulgore di gloria dell'eroica famiglia vallesse pose il MCMXXIV»

Arnaldo De Leo

L'HOTEL Scapolatiello
Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura
CORPO DI CAVA
Tel. 401084

Abbonatevi a:
IL PUNGOLO

La confessione di un maestro

racconto di Francesco Paolo Camardella

Il tempio si ergeva, nella ampiezza del paesaggio circostante e man mano degradante fino alle ultime mura, dove case dal tono più dimesso, quasi simbolo di una fede avita e tramandata nei secoli, baluardo geloso di una religiosità passata che aveva profuso del suo profumo le azioni e quindi la vita di ogni abitante della zona.

Un'ombra riposante avvolgeva di pace e di serenità l'interno, quasi ad attutire ogni amarezza dell'animo, ed una schiera di santi, affrescati da celebri maestri del colore e dell'arte, impreziosiva le pareti, quasi a dimostrare le verità eterne ai fedeli o ai semplici spettatori, questi ultimi forse più attenti alle maestrie del pennello che alle gioie della fede.

E la fuga degli spazi, lo slancio ardito degli archi, la geometria del disegno, la solenne armonia degli altari, la policromia dei marmi, gli intrecci a spirale delle colonne che sostenevano gli amboni, il pensiero pensoso delle canne dell'organo, inducevano l'animo a dimenticare le miserie umane.

Fresco uno dei numerosi inginocchiati era in attesa un signore, civile di aspetto, che pareva immerso nella profondità dei suoi pensieri: poteva dimostrare un'età non superiore ai quarant'anni. Il parroco, che lo sbirciò da lontano, lo riconobbe, ma senza far capire di avere individuato chi fosse, entrò nel confessionale e si avvicinò alla grata blu, cherebba che lo separava da lui.

« Padre », cominciò, con voce che si percepiva a mala pena, colui che si rivolgeva al confessore, « io sono qui venuto perché da tempo sono tormentato da dubbi e da incertezze. Il destino volle che io mi dedicassi all'insegnamento dei fanciulli, io che, pur essendo sposato, non ho un figlio. Orbene io amo queste creature, che mi sono state affidate perché facessi fiorire in loro i tesori della bontà e dell'educazione, il concetto del dovere e dell'onestà, l'amore per il lavoro e per la famiglia, come se fossero miei figli, ripeto, li amo ».

Penso e mi sfogo di riuscire nel mio non facile compito e forse ho motivo, lo dico con umiltà, di ritenere di essere seguito dai miei scolari. Suppongo di godere della loro stima perché, sia pure nel clamore della loro vivace spensieratezza, trovo varie volte in loro motivi di consenso, di attenzione, di colloquio. Ed anche quando i loro pareri ed il mio non collimano perfettamente, trovo pur sempre il modo di cercare un punto d'incontro ».

Qui il maestro tacque per un momento ed allora il confessore intervenne: « Ma se l'insegnamento è il nostro compito e se credete, come affermate, di risolverlo egregiamente, quali sono i vostri dubbi e le vostre incertezze? ».

Rispose con forza e quasi a stento il giovane maestro: « Padre, ecco, io ho paura di creare dei cittadini onesti, degli uomini probi, d'in-

culcare negli animi dei miei scolari il senso dell'onore, della fedeltà, della giustizia. Che cosa sarà di loro quando dovranno affrontare le difficoltà della vita? Creature sincere, tenere, oneste diverranno, da un momento all'altro, preda dei furbi, dei disonesti, dei cattivi che oggi abbondano in tutte le parti del globo. Che ne sarà dei miei alunni? Certe volte mi sorge il dubbio che forse avrei fatto meglio a non fondere in loro la malizia, la cattiveria, la disonestà, la violenza per renderli più capaci di vivere nella società corrotta in cui viviamo. Anzi, che io, mi creda, padre, per mantenermi con dignità, devo fare degli sforzi, indicibili: saranno i miei cari alunni, un giorno, capaci di lottare onestamente per non farsi sopraffare dai violenti, dai disonesti, dai corrotti? ».

« All'interrogativo segui una pausa che permise un attimo di riflessione e poi soggiunse la risposta del sacerdote: la sua canizie accentuata testimoniava un'antica esperienza vissuta e tormentata nella cura delle anime che avevano bisogno di lui. « Ecco, caro maestro, io penso che i vostri dubbi non abbiano fondamento se sono confortati dalla coscienza di fare del bene. Se voi avete il compito di educare, dovete trasformare, come avete finora già fatto, i cuori analfabeti dei vostri allievi in uomini che dovranno un giorno affrontare la realtà della vita. Ciò non significa che dovete creare dei delinquenti; se ciò faceste, diventeste un diseducatore. Non è con la violenza che si combatte la violenza. Voi dovete fuggire dei galantuomini, seri, volenterosi, onesti e risoluti che in futuro saranno in grado di formare una digna, una barriera contro il male. Forse io non avrò la gioia di vedere il risultato della vostra opera, ma, se tutti gli insegnanti considereranno il loro compito co-

me voi, e cioè una missione, allora la società sarà sana e salva! ».

La confessione ebbe una breve conclusione che non staremo qui a ripetere per un riguardo alla vita privata del giovane insegnante ed al segreto che tutela queste manifestazioni religiose.

Era sopraggiunta la sera e la chiesa incominciava a riempirsi di fedeli che avvertivano la necessità di recarsi alla casa del Signore, dopo un giorno di lavoro, per trovare raccoglimento e riposo. Ognuno aveva da deporre all'altare il fardello delle proprie sofferenze, l'elenco dei propri errori e l'intimo, accorato desiderio di esprimere promesse di vita più sana per i giorni futuri.

E le luci, con il loro chiarore soffuso, fuggivano le ombre, divenute più gravi, e si accingevano ad accogliere, accompagnate dalla lieve modulazione degli organi, nell'interno della chiesa il rispettosio omaggio dei visitatori.

Il mattino è splendido. Lasciamo la costa, ove qualcosa già si muove nell'imminente estate calda, per un viaggio verso l'interno con meta il territorio di LUSTRA, per una visita al Convento di S. Francesco. Ci appare come un mistico speronaggio che addita cammini di fede e di amore lì in un mare di verde a mezza collina tra le frazioni di S. Martino e di Rocca.

Attualmente vi dimorano alcuni frati che continuano, nell'umiltà e nella preghiera a tener viva la tradizione storica dell'Ordine. Il Convento è oggetto di importanti lavori di riattamento, partendo dalle fondamenta. Vennero eseguiti da una ditta specializzata di Caserta con l'apporto tecnico del geologo prof. Paolo Budetta dell'Università di Napoli e del geom. Napoleone Marano. Gli interventi sono della Regione Campania e dell'Associazione Beni Culturali.

« Questi lavori », informa P. Berardo Albano, che ci ha cordialmente ricevuti « si sono resi indispensabili per poter dare una maggiore stabilità al convento ed altresì per riportarlo all'antico splendore ».

L'interno, nella sua non offuscata bellezza architettonica, suscita ammirazione. Ogni angolo di questo eremo di pace richiama alla memoria tempi remoti, indimenticabili. Nei secoli ha costituito (e costituisce) il punto luce per qualsiasi visitatore, per qualsiasi visitatore.

I patrimoni religiosi del Cilento

IL CONVENTO DI S. FRANCESCO DI LUSTRA

Venne fondato da S. Bernardino da Siena nei primi decenni del sec. XV
Ammirazione per i frati

Corrispondenza di Giuseppe RIPA

Il convento venne qui fondato da S. Bernardino da Siena nei primi decenni del secolo XV e che ad abitarlo furono i Frati Minori della Provincia Salernitana. Lucana dell'Immacolata Concezione. Prese anche la denominazione di S. Francesco alla foresta in quanto in quei tempi lontani era circondato, nella parte superiore, da un ampio bosco. Il primo a parlarne, il ministro generale P. Francesco Gonzaga: ne fa risalire la fondazione al 1417. Non così l'irlandese, P. Luca Wadding. Questi, molto più critico, pone in rilievo gli anacronismi storici nei quali è caduto il Gonzaga e quindi propone la sua ipotesi: a cioè: il convento sarebbe stato fondato nel 1427 in forza di una Bolla Pontificia di Martino V, emessa il 5 giugno 1426, con la quale S. Bernardino ebbe la facoltà di ricevere o edificare quattro conventi per la famiglia Osservante nelle varie Regioni d'Italia. Tale tesi, anche se con prudenza, viene accettata da P. Pietro da Cilento (dottore parigino, denominato Corrado, ministro pro e Visitatore generale in Sicilia nel 1578). Dello stesso avviso è il Provinciale P. Bonaventura da Merco. L'attestato in una sua relazione del 1644.

Sia l'una che l'altra data (1417, 1427) vengono, successivamente, ad essere confutate e rigettate da P. Riccardo da Cilento. Costui asserisce che il convento è stato fondato nel 1449 per speciale concessione di S. Giovanni Capistrano.

Tra tutte queste incertezze emerge, però, una cosa di fondamentale importanza. Il merito della costruzione del monastero spetta, secondo il Gonzaga, agli abitanti dei diversi villaggi, che generosamente diedero il loro contributo. Padre Pietro da Cilento sostiene il concorso della nobile famiglia Capano, originaria di Montecorice e che in seguito ebbe a trasferirsi a Rocca; a Salerno e a Napoli acquistò prestigio con Giacomo Capano nel sec. XVI.

Andiamo oltre, anche se dobbiamo sorvolare molte cose riguardanti la funzionalità, le opere e le strutture del convento.

1640. A due anni di distanza dall'erezione della Custodia Riformata di Principato in Provincia, il convento, con decreto definitorio del 10 gennaio, fu designato a noviziato. Accolse i giovani aspiranti alla vita religiosa fino al 1727, quando, con decreto del 21 giugno, il ministro gen. P. Matteo da Palazzo autorizzava il trasferimento del noviziato nel con-

vento di Serino e il chiericato in quello del Cilento.

1880. La legge di soppressione degli Ordini ed Istituti religiosi colpì inesorabilmente anche la nostra provincia: dei 19 conventi soltanto 12 rimasero in funzione con il beneplacito delle autorità comunali.

Nel 1885, il convento di Lustra era, certamente, abitato. Tanto viene suffragato da una lettera che il Prefetto di Salerno, in data 5 luglio, inviava al Ministro Provinciale, P. Francesco Giella, per consigliare il trasferimento dei frati nei conventi di Materdomini oppure di Bracciglione, di Baronissi, di Giffoni e di Pollica.

Anche durante il periodo di squallore il popolo nutre sempre una profonda ammirazione per i frati e con entusiasmo si associò ad essi per salvare il convento dalla rovina. Gli abitanti, poi, di altre contrade richiesero la fondazione di ospizi con la segreta speranza di vivere a contatto coi frati di S. Francesco del Cilento, per sovvenire alle necessità di aiuto. Verso il 1610, in S. Mauro fu fondato un ospizio che passò, successivamente, alle dipendenze del convento di Pollica. In S. Maria di Castellabate, invece, esso sorse soltanto nel 1893, dopo le vane richieste del 1642 e del 1673.

Alcuni religiosi, membri delle due benemerite famiglie Osservante e Riformata, eminenti per spirito di abnegazione e per santità di vita, nel corso dei secoli, edificarono il popolo con la parola e con l'esempio e profumarono le mura del sacro chiostro con la pratica delle virtù cristiane.

Ed oggi su questo colle la fiamma del poverello d'Assisi continua a illuminare i cuori del tempo.

ANIMAZIONE CULTURALE

Molto interessante il tema della conferenza tenuta, presso il Lido del Carabiniere, dalla Sig.ra Mariolina Petriello, Presidente della Dante Alighieri, che ha diffusamente parlato dell'Animazione Culturale. Dopo aver dato una definizione di "cultura" come ottum del sapiente in antitesi al necesse ottum dell'uomo comune, attività dello spirito che affiora e cerca di risolvere i grandi temi essenziali dell'uomo, l'illustre relatrice ha tracciato, con attenta disamina, la storia della conoscenza, bisogno che ha sempre caratterizzato l'uomo fin dai tempi antichi, i cui limiti, magistralmente adom-

brati nel mito di Prometeo, erano determinati dalla sfera dell'inconoscibile, riservata agli dei. Ma la speranza (vedi mito di Pandora) consente all'uomo di non rinunciare all'antica convenienza con gli dei e si concretizza nella divina parola, che trasmette il pensiero. Ecco i Sofisti, artefici del sommo sapere utile all'uomo: la Giustizia. Ecco gli Storiografi, che insegnano ciò che veramente giova allo stato.

Ma è una classe elitaria che agisce e mortifica gli altri, riscattati, questi ultimi, dal messaggio di Cristo, che parla d'amore. Un amore che affranca da ogni schiavitù e seppellisce il grande impero di Roma.

Alla ragione, massima follia pubblica, si contrappone la magia, somma sapienza segreta. Ma nella caligine impenetrabile della superstizione un uomo, Galilei, scorge il moto delle stelle e di questa sua scoperta fa partecipare il mondo a lui contemporaneo. Il bisogno di « far sapere » genera, tra l'altro, nel '700, l'industria editoriale, l'Enciclopedia.

Frende forma un modello moderno di organizzazione della conoscenza, che si realizza come bilancio del passato, progetto di attività di ricerca, trasmissione e utilizzazione del sapere. Nasce l'uomo moderno, consapevole dei suoi diritti, primo fra tutti quello all'istruzione.

L'illustre relatrice ha sottolineato, poi, l'importanza dell'informazione, qualunque essa sia che, da addito alla formazione del singolo e determina quella continuità della cultura che, come dice Iacone « simile a nave solca gli immensi oceani del tempo e permette ad epoche lontanissime scambi di sapienza ».

« Partroppo oggi all'uomo sapiens si è sostituito l'uomo di ultimissimi istinti, nuova specie umana informata, ma ignorante — ha

puntualizzato la dott.ssa Petriello —. Oggi tutti siamo, nel complesso, in possesso di elementari basi di sapere e, storditi da sollecitazioni istruttorie, ci muoviamo a fatica in questo mondo sempre più specializzato. In tale contesto l'animazione culturale deve essere intesa come possibilità di avviare l'individuo alla comprensione dei problemi di base e predisporlo alla comparazione per realizzare quella possibilità

di giudizio che è fase di crescita ».

Alla piacevolissima conferenza è seguito il dibattito, cui hanno dato vita vari ospiti e ufficiali.

Molto soddisfatto è apparso il Comandante della Legione, Colonnello Luigi Coppola, cui va il merito della organizzazione di tali incontri culturali, molto apprezzati anche dagli amici della Arma.

A. M. A.

Il sostanziale aiuto del Comune ad alcuni terremotati

Mentre molti sono coloro che hanno assaporato in numerario le gioie del terremoto del novembre 1980 altri — quelli che pazientemente da oltre due anni attendono che il patrio governo proceda per i fondi necessari — sono onorati dal Comune da richieste di danaro assolutamente non dovute.

E' successo che il Palazzo Coppola — tra i più antichi e caratteristici di Cava stile Liberty — fu gravemente danneggiato per cui il tecnico Ing. Toci in data 10-2-1981 faceva presente la necessità di sprovvedere con la massima urgenza alla rimozione delle porzioni di intonaco pericolanti e del parapetto del balcone al 1° piano; la rimozione dell'intonaco alle pareti dell'androne e il puntellamento del solaio di copertura dello stesso; il puntellamento della finestra a 2° piano sala B; Tale richiesta fu lo stesso giorno trasmessa all'Amministratore del Condominio Cav. Francesco Iannaceo al Comune di Cava per i provvedimenti di competenza ma il Comune non provvede all'esecuzione delle consigliate opere e fece trascorrere tutta l'intera estate del 1981.

Fu nel settembre 1981 e nel successivo ottobre 1981 — quando si riaprono le scuole — e nell'abbandono dovevano andare in funzione una ditta di ginnastica — che il Sindaco in applicazione dell'art. 153 della L.C.P. del 1915 dimenticando di tutta la legislazione precisa per le zone terremotate emanata dall'On. Zamberletti, emise ben due ordinanze con le quali venivano ordinati lavori, peraltro neppure eseguiti dimenticando quanto richiesto dall'Ing. Toci nella sua relazione del febbraio 1981.

Il condominio non provvide e l'Ufficio tecnico con inusitata solerzia affidò l'incarico ad una ditta privata la quale si limitò ad edificare con tavole in legno, muretti in legno e stago una specie di galleria per consentire il passaggio agli alunni che dovevano frequentare la scuola.

La scuola iniziò il suo funzionamento: i bimbi ed i cittadini che dovevano accedere nel fabbricato grazie al tunnel costruito, erano ormai al sicuro ed i condomini, trattenendo il riso per quella ridicola costruzione della quale solo per amor di pace e di comprensione non chiesero lo smantellamento immediato, si rimisero ad attendere, come attendono il contributo del Comune per la riparazione di tutto l'edificio le cui eventuali somme per la costruzione del... tunnel potevano ben essere trattenute dal Comune erogatore.

Ma al Comune di Cava il danaro occorre per tante spese e quindi i condomini dovevano pagare. Ed ecco la determinazione del sindaco in data nove aprile corrente con la quale il primo cittadino gentilmente ha invitato l'amministratore a versare alle casse del Comune la somma di L. 2.431.439 contro del novello tunnel del Monte Bianco costituito da una decina di tavole in legno oltre L. 267.458 per competenze tecniche spettanti all'Ufficio Tecnico per aver fatto che cosa non si sa.

Ogni commento guasterebbe e solo ci limitiamo a rivolgere ai cittadini di Cava di volersi allungare fino al palazzo Coppola per ammirare quel gioiello d'arte costruito dall'Ufficio Tecnico Comunale a tutela dell'incolumità dei bimbi di una scuola e dei cittadini che nel fabbricato scassato tuttora vi abitano per forza maggiore e per non possedere ville ai monti cavaesi.

Agli abbonati

PRECHIAMO GLI AMICI ABBONATI CHE NON L'AVESSERO ANCORA FATTO DI VOLERCI RIMETTERE L'IMPORTO DELL'ABBONAMENTO.

Condizionamento Riscaldamento Ventilazione
SABATINO & MANNARA
S. n. c.
Economia di combustibile
Sicurezza di impianti
Per l'immediata assistenza tecnica
chiamate **844682**
Via Vitt. Veneto, 53/55
CAVA DEI TIRRENI

PASTANTONIO
amato salerno
La pasta di semola e di grano duro
MOLINI e PASTIFICI S.p.A. - SALERNO

PAOLO PEDUTO
NASCITA DI UN MESTIERE
LAPICCI INGEGNERI ARCHITETTI DI CAVA DEI TIRRENI (SECC. XI - XVI)
Presentazione di Nicola Cilento
144 pagine - 28 illustrazioni - formato 24x20,5
apertura in tutte le pagine
www.peduto.it
AVAGLIANO EDITORE
Via R. Ragona, 57 - Telef. 089/843824
84015 CAVA DEI TIRRENI (SA)

Parco Naturale di Diecimare

Chi è costui?

Il Messaggero (quotidiano romano) ha pubblicato il 4 ottobre 1981 un interessante articolo di Franco Tassi (Dl. rettore del Parco Nazionale D'Abruzzo e Coordinatore del Comitato Parchi Nazionali e Riserve Analoghe) nel quale si parla esplicitamente del Parco Naturale di Diecimare (di Cava dei Tirreni).

Anche in questa occasione siamo assurti all'attenzione ma, purtroppo per i miti, mani locali, solamente per un brutto affare.

Ripartiamo, quindi, uno stralcio dell'articolo "TAN. TI PARCHI FANTASMI".

«... Ma il caso più clamoroso è forse quello del Parco Diecimare, a Cava dei Tirreni: un'area protetta di soli 184 ettari, su cui stanno a quanto pare convergendo finanziamenti favolosi. Si progettano strade, elettrodoti ed altre opere, mentre tutti coronano ad acquistare i terreni circostanti: intanto si tagliano i boschi. C'è chi pensa a tutto ciò non sia estraneo la presenza ai margini del parco della lussuosa villa dell'ex assessore regionale ex sindaco locale Abbruzzo... questo cosiddetto parco, rimasto ancora sulla carta, ma già teatro di ogni sorta di manomissioni, dal motocross alla caccia, dal pascolo al taglio continuo di alberi d'alto fusto. Un parco fantasma, dunque, che gioca a pochi ma danneggia la collettività ma che dal punto di vista ufficiale, purtroppo, rappresenta l'unica iniziativa regionale in questo importante settore».

I movimenti ecologici, pur nella loro frammentarietà, hanno denunciato più volte i gravi abusi effettuati con la istituzione del Parco Naturale di Diecimare che, a 3 anni dall'istituzione, resta ancora un progetto da definire.

L'Arco-ambiente, il periodico PER (purtroppo non più presente in edicola), la Lipu, il WWF, il Cai ed altri gruppi di difesa dell'Ambiente hanno denunciato, a volte per motivazioni differenti, il malgoverno della Amministrazione Comunale nella gestione del Parco Diecimare.

I risultati di queste denunce si sono frantumate sotto lo scudo di omertà costruito dalle rappresentanze popolari.

Il Potere ha vanificato l'attacco dei pochi, a volte occasionali.

E' tempo, ora, di coordinare le iniziative singole per difendere l'ambiente e per denunciare gli abusi, le inadempienze e i giochi acculti della Gestione del Parco Diecimare.

Incontriamoci per difendere il nostro diritto ad un'aria di verde.

L'art. 5 della Legge regionale di istituzione del Parco di Diecimare affida al Comune di Cava dei Tirreni le funzioni di direzione e di amministrazione delle attività necessarie per il conseguimento di codeste finalità:

a) la tutela e la conservazione delle caratteristiche ambientali e paesistiche del territorio del Parco;

b) la promozione e l'organizzazione e la fruizione turistica, ricreativa, didattica, scientifica e culturale (del Parco);

c) la tutela e la valorizzazione delle specie faunistiche esistenti nel territorio del Parco.

Ad oggi, l'Amministrazione Comunale, oltre ad un piano quinquennale di distruzione del Parco (per fortuna ancora sulla carta), nulla ha compiuto.

Per chi si interessa del Parco Naturale Diecimare è comune respirare «aria d'occultamento»: il Parco Diecimare è destinato dalle volontà partitiche (leggi DC, PSI, PSDI, ...) e politiche al dimenticatoio.

E' un brutto affare... nascondiamolo! questa è la parola d'ordine che, supinamente, anche l'opposizione ha finito con l'accettare.

Il 99% dei Cavese ignora

addirittura l'esistenza del Parco Naturale Diecimare mentre... spende soldi per raggiungere il Parco Nazionale D'Abruzzo, o lo Zoo-safari di Fasano... spende soldi per mantenere un Parco fantasma.

L'Amministrazione Comunale, tra le tante competenze passate «in giudizio», ha posto anche quella della informazione dell'opinione pubblica.

Impunemente un altro diritto sancito dalla Costituzione è stato calpestato: il diritto all'informazione.

«Parco Naturale di Diecimare? — Chi è costui?».

Per questo Parco fantasma sono stati stanziati 200 milioni di cui cento per la recinzione e tabellazione e

cento milioni per la gestione del parco.

La recinzione e la tabellazione non sono state effettuate.

La Gestione... è sotto gli occhi di tutti. Un giudizio (solo emotivo) porta a definirlo deludente.

Il Parco Diecimare non esiste, ecco il punto.

Il Territorio circoscritto per la sua creazione è oggetto di manomissioni continue, vietate dalle leggi. Nel territorio del Parco la fauna è protetta (non può essere uccisa); i cacciatori attendono gli animali al passo.

E' ora che l'Amministrazione risponda con verità.

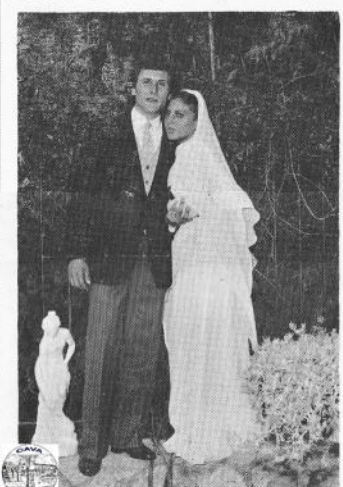
Giugno è vicino... Notabili di Palazzo!!

Franco Angrisani del Mapan Mov. Anticaccia Protezione

Animali Natura

MOSCONI

Nozze de Fusco - Demitry



A Vico Equense nella sontuosa e signorile villa del nobile Don Diego de Fusco, il 30 aprile u.s., sono state celebrate le beneauspicate nozze del figlio Paolo, dott. in geologia e l'avvenente signorina Anna Demitry, diplomata in lingue estere, figlia del nostro amico Giuseppe

Alta onorificenza al Presidente Servino

Con vivo compiacimento abbiamo appreso che il Presidente della Repubblica all'atto del collocamento a riposo per raggiunti limiti di età del Dott. Pietro Servino, Presidente Aggiunto on. della Suprema Corte gli ha conferito l'onorificenza di Cavaliere di Gr. Croce al merito della Repubblica.

L'ambita onorificenza ha premiato i lunghi anni di attività che il Dott. Servino ha svolto con diligenza, preparazione e grande dirittura nella Magistratura ove seppero conquistarsi la stima e l'affetto degli operatori della Giustizia e di tutti i cittadini. Ci è gradito, pertanto, far pervenire da queste colonne al Dott. Servino i sentimenti delle più vive felicitazioni e gli auguri più cordiali per maggiori soddisfazioni.

pe e nipote della Ecc. Alfonso Demitry, generale di Corpo d'Armata.

Il rito religioso si è svolto nella Chiesa di Santa Maria delle Grazie e compare d'anello fu Don Diego de Fusco.

Molti i doni pervenuti agli sposi, tutti di incomparabile bellezza.

Nel vasti giardini della grandiosa Villa de Fusco è stato offerto ai numerosi invitati, una squisita cena durante la quale la giovane e felice coppia è stata vivamente festeggiata.

Tutti i convitati, nell'intimo dei quali regnava una grande affabilità, sono stati fissati in artistiche fotografie a colori dal soletto Emilio Palumbo.

Agli Sposi... ad multos annos - liberi e felici da parte del «Il Pungolo».

Neo Procuratore Legale

Presso la Corte di Appello di Roma il giovanissimo amico Dott. Giandomenico Caliazz figlio diletto dell'Espresso P. I. Prof. Dr. Daniele e Prof.ssa Donna Annamaria Ioldi ha superato brillantemente gli esami di Procuratore Legale.

Al bravo Giandomenico che nell'agone forense romano, non già si è imposto per pre-

parazione e dirittura professionale formuliamo le più vive felicitazioni e i più cordiali auguri per una brillante attività forense cui ha diritto per la sua solida preparazione giuridica. Estendiamo tali sentimenti augurali anche ai suoi ottimi genitori.

Onomastici

Auguri cordiali per il loro onomastico ricorrente nel mese di maggio agli amici: Ecc. Mons. Ferdinando Palatucci, Vescovo di Cava dei Tirreni; Vescovo di Anagni, avv. Ferdinando De Cicco, dott. Ferdinando Castaldi, D'Ursi, Cav. Pasquale Vancone, sig. Pasquale De Sio, sig. Pasquale Crisculo, prof. Dr. Felice Senatore, avv. Felice Pisapia, avv. Filippo Della Monica, sig. Roberto Caliendo, Cap. Roberto Salsano.

Particolari fervidi, affettuosi auguri al piccolo e grazioso Filippo D'Ursi nipote diletto del nostro Direttore.

Lutto

Si è serenamente spenta in Roma la N. D. Italia Lancia, in Manzoni donna di lette virtù domestiche che l'intima esistenza spese nel culto del lavoro e della famiglia ove ha lasciato il profumo delle sue cristiane virtù.

La Salma giunta da Roma è stata benedetta nella Chiesa del Corpo di Cava ed è stata poi inumata nel cimitero della nostra città.

Al marito dott. Ercolo Manzoni, Ispettore Generale al Ministero degli Interni, ai figliuoli prof. Dr. Lucio, Dott. Bruno, funzionario al Ministero delle Finanze, Notaio Dr. Antonio, Giudice Dott. Pio, Dott.ssa Mimmina, alle sorelle Gilda in Pesante e Ninetta ved. Siani, al caro nipote Dott. Gianni Siani ed ai parenti tutti giungano le nostre vive condoglianze.

Per la pubblicità su questo giornale telefonate al n. 466336

— Direttore responsabile: — FILIPPO D'URSI

Autorizz. Tribunale di Salerno 23 - 8 - 1962 N. 206

Tip. Jovane - Lungomare Tr-Sa

"Il verde di Cava mi fa impazzire"

Così esclamava il grande Filippo Palizzichio come tanti altri pittori napoletani del secolo scorso amò riprodurre paesaggi e scenerie della nostra ridente vallata.

La famosa frase si potrebbe ripetere oggi con altro significato. E' vero!

Il verde di Cava farà impazzire anche oggi chi ama il verde, chi pensa di tutelarlo e lo vede invece scomparire sempre più.

Sempre più impunemente, sotto gli occhi di tutti, si costruisce, spesso anche abusivamente, si aprono strade, si disbosca senza criterio, si impiantano cave che mettono a nudo la roccia, la montagna sbuccata, graffiata, appare nella sua nudità e sembra ogni giorno più chiedere che qualcuno si muova a compassione per la misera sorte che oggi le tocca, che qualcuno la difenda, si prenda cura di lei e le restituisca il suo manto verde!

Nuove strade si aprono (necessarie per il taglio dei boschi). La ruspa compie ovunque la sua opera ai danni della natura e dell'equilibrio idro-geologico.

Vecchi sentieri sono scomparsi. Stravolto l'aspetto morfologico di certe zone dove i torrenti nel loro alveo naturale sono sbarrati da nuove strade (utili a chi?) che alterano completamente i connotati del bosco e della preesistente conformazione naturale.

Certamente non si vuole qui assumere l'atteggiamento sterile dell'elaudator temporis actus, tutto ciò che è nuovo va anche accettato, se utile e se rispettoso dell'ambiente, tale da non deturpare quei valori che sono fondamentali di un patrimonio che come quello della nostra città, è fondato non solo sulla bellezza architettoniche, ma anche su quelle naturali.

Ma è possibile che la nostra vallata che fu definitiva del Poeta Salvatore Di Giacomo ostazione boschiva e salutare debba dire addio ai suoi boschi, che l'aria tanto benefica e tanta apprezzata nei secoli passati (la prerogativa che faceva di Cava la meta preferita dai villeggianti della scorsa secolo) sia ora soltanto un'aria inquinata?

Vogliamo distruggerci con le nostre stesse mani?

Altro capitolo, troppo lungo in verità e troppo doloroso e quello degli incendi dei boschi contro i quali combatte alacramente la Forestale ma il fenomeno non si arresta! E' questa una triste realtà alla quale ci abituiamo quasi passivamente, come incalliti ormai alle notizie più brutte che provengono, sì, in noi indignazione ma, col tempo, anche questa si trasforma in indifferenza.

E così! piano piano anche il nostro giusto, sdegno si esaurisce e tendiamo ad assuefarsi accettando lo scempio senza più reagire, diventando perciò sempre più superficiali e in fondo, forse, sempre più cattivi!

Per chi visita in questi

giorni la mostra allestita nel Tennis Club e può notare attraverso le antiche cartoline, le bellezze della nostra città, l'amenità delle nostre colline, la maestosità dei nostri monti dai panorami così ridenti e aperti (celebrati da pittori e poeti) sempre più accorato si fa il rimpianto per quello che Cava ha perduto e che ancora, man mano, sta perdendo ad opera di uomini che ad altro non mirano che ai propri interessi economici.

Perché invece di proporne di forse irrealizzabili progetti non cerchiamo di salvare il salvabile?

Tenendo presente il epico, non perdiamo di vista il «grande».

Cominciando dalle piccole cose come l'opera di pulizia che i giovani napoletani hanno compiuto a Capodichino (lungo la via per l'Avvocata) reso inguardabile dai rifiuti arriviamo ad opere più generali, in una visione organica del nostro territorio perché la natura sia sempre a misura d'uomo. E' bello anche il casolare del contadino, gli attrezzi da lavoro in un angolo, gli animali nel cortile, il geranio sul muro scerpolato... fa parte di noi. Le nostre colline sono un bene prezioso, sappiamo esserne custodi e dimostrarci degni dei doni che Dio ci ha profuso.

A cura della Sez. Cavese di Italia nostra.

Per l'abito sacerdotale

Una lettera dei Vescovi della Campania al Clero

Per posta ci è pervenuta una interessante lettera diretta dai Vescovi della Campania al clero con la quale i Presuli accogliendo l'insegnamento del Sommo Pontefice hanno ribadito al Clero l'obbligo dell'abito ecclesiastico che, purtroppo alcuni - per fortuna non molti - hanno gettato alle ortiche preferendo andare in giro nelle fogge più insostenibili per l'alta figura del Sacerdote.

Avavamo da tempo pensato di destinare una pengualta a chi dimentico dei doveri sacerdotali, dimentico che quando è stato ordinato sacerdote ha rinunciato a tutte le amenità del mondo moderno osano andare in giro come semplice borghese senza neppure più usare quel segno distintivo che era una piccola croce e il colletto bianco.

1 PP. Cappuccini che hanno il culto dell'antica chievetta di S. Felice con l'antico Convento una volta una autentica oasi di pace e di bellezza ha assunto il tono di un qualsiasi centro di ricreazione per giovani e pulzelle intorno ai quali si

trattengono i «Padri» senza indossare il tradizionale e caratteristico saio di P. Francesco preferendo quell'infame abbigliamento tanto in voga tra la gioventù che col sacerdozio non ha nulla a che vedere.

E che dire di un giovane sacerdote che all'indomani dell'ordinazione sacerdotale si è presentato in giro, in pubblico con una camicetta blu e pantaloni in voga risuonando il disappunto più vivo di chi qualche giorno prima aveva assistito alla sua ordinazione sacerdotale.

Ben vengano, quindi, la lettera dei Vescovi della Campania e che essa sia tenuta nel debito conto dai destinatari e sia rispettata. Il Sacerdozio è bene ricordarlo - è stato un atto volontario di chi al sacerdozio si è sentito chiamato e quindi tutto quanto è prescritto dagli Organi superiori competenti deve essere rispettato. Chi il sacerdozio non vuole praticarlo secondo le prescrizioni della Santa Romana Chiesa è libero di cambiar strada ma a nessuno di tali individui deve essere consentito il disappunto della pubblica opinione.

Ecco come i Vescovi Campani si sono espressi: E, infine, considerato che la Conferenza Episcopale Italiana, accogliendo l'insegnamento del Sommo Pontefice, ha deciso di ribadire le disposizioni precedenti, mente impartite circa l'abito da usarsi dai Sacerdoti, dai Religiosi e dalle Religiose ed ha invitato le Conferenze Regionali a dare precise disposizioni al riguardo. Noi Vescovi della Campania confermiamo quanto segue:

1) Si ribadisce l'obbligo dell'abito ecclesiastico e religioso per i Sacerdoti sia diocesani che religiosi e delle Religiose.

2) Con riferimento pure a quanto dispone il nuovo Codice di Diritto Canonico - «Clerici decentem habitum ecclesiasticum, iuxta normas ab Episcoporum confe-

rentia editas atque legitimas locorum consuetudines, deferant» (can. 284) - si precisa che per abito ecclesiastico dei sacerdoti s'intende la talare o il clergyman secondo l'uso italiano (nero o grigio o ben scuro, con il colletto bianco). Non è sufficiente la crocetta sull'abito secolare.

3) I religiosi indossano l'abito del proprio Istituto come previsto dal nuovo Codice di Diritto Canonico - «Religiosi habitum instituti deferant, ad normam iuris proprii confectum, in signum suae consecrationis et in testimonium paupertatis» (can. 669) - o, almeno il clergyman.

Non manchi mai un segno di riconoscimento dello stato di consacrazione anche nelle religiose quando si dedicano a servizi pastorali d'emergenza.

4) Nelle celebrazioni liturgiche i Sacerdoti debbono indossare l'alba sopra il clergyman o la "cotta" sopra la talare. E' sommamente irriverente e indecoroso celebrare i Sacramenti o esercitare il ministero pastorale senza le vesti liturgiche o senza l'abito ecclesiastico.

La celebrazione di quest'anno giubilare della Redenzione ci trovi sempre pronti ad esercitare il "Ministero della Riconciliazione" e "fedeli Ministri del Sangue della Nuova Alleanza" per ogni uomo che incontriamo nel nostro cammino, ben ponderando che la Confessione sacramentale è necessaria per la remissione dei peccati particolarmente in vista della Comunione eucaristica.

La Vergine Maria, Madre del Redentore, ci accompagni e ci protegga.

Nell'attesa d'incontrarci tutti alla Messa Crismale di Giovedì Santo per esprimere la nostra piena comunione, con affetto fraterno vi abbracciamo in Cristo.

Napoli, 3 marzo 1983. I Vescovi della Campania

Unica stazione di servizio (n. 8970) autorizzata a servizio ACI

Enrico De Angelis
Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava dei Tirreni

- BIG BON
- PNEUMATICI PIRELLI
- SERVIZIO RCA - Stereo 8
- BAR - TABACCHI
- Telefono urbano e interurbano

IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE INGRASSAGGIO - VESUVIATURA LAVAGGIO RAPIDO «CECCATO» SERVIZIO NOTTURNO

RNC Radio Nova Campania
95,600 MHz
84013 - CAVA DE' TIRRENI (Sa)
Via Angrisani, 10-12 - ☎ (089) 4613.81

